SOFONIA

Quando la potenza assira iniziò la sua decadenza, regnava nel regno di Giuda lo zelante re Giosia (639-609).

L’attivita si Sofonia si colloca in questo periodo, intorno al 630 a.C.: Sofonia è quasi contemporaneo di Geremia, operante a Gerusalemme nell’anno 626.

IL PROFETA E IL LIBRO

Nel titolo del libro; Sofonia viene presentato con la formula tipica e usuale che indica la ricezione profetica della Parola: “La Parola di Dio venne rivolta a Sofonia...”. Non si sa nulla del profeta: solo il tempo della sua attività profetica.

Sofonia viene collocato così in UN PERIODO BEN DETERMINATO -LA PAROLA DI DIO GLI VIENE RIVOLTA PER UN COMPITO BEN DETERMINATO-IN UNA SITUAZIONE BEN DEFINITA.

E’ improbabile che i tre capitolo del libro siano stati complitati da lui: A lui appartengono gli oracoli brevi, succinti e legati ad una occasione. Solo durante l’esilio (586-539) gli oracoli vennero riuniti e ricomposti in un libro, secondo la struttura che ci è pervenuta.

MESSAGGIO

-Da un profeta ci si attende consolazione, incoraggiamento per il futuro. Sofonia appare un profeta di sventura: espone il giudizio di Dio, specie contro il suo popolo responsabile principale della triste situazione storica.

- Sofonia parla del “Giorno di Jahwe” (il Dies irae si rifà a Sofonia 1,14-18). Con lo sguardo di un uomo realista e saggio Sofonia vede che Gerusalemme verrà distrutta. Con fede interpreta questo evento venturo, come castigo per l’apostasia e il dissolversi della solidarietà tra gli uomini.

- Questo giudizio di Dio non giunge improvvisamente E’ preannunciato da tanto tempo. Ma i capi di Gerusalemme dormono, pensano ai loro affari. Avrebbero dovuto trarre le debite conseguenze da quanto era accaduto alle altre nazioni. Invece traggono conclusioni opposte. “L’elezione” del popolo ebraico non comporta alcun privilegio su cui si possa adagiare, ma è una responsabilità e un impegno.

Sofonia indica nell’umiltà l’unico atteggiamento conforme nei riguardi di Dio. Ma Dio è stato escluso dai piani del popolo: hanno riposto la loro sicurezza nelle proprie forze e nel potere. Gli umili sono invece consapevoli che la loro vita è ordinata alla solidarietà e dipende tutta da Dio.

- Sofonia intravvede un inizio poco appariscente attraverso la presenza di un “POPOLO UMILE E POVERO” : il resto di Israele che servirà il Signore (3,11-13)

NAUM-ABACUC-ABDIA

Sono profeti della salvezza, “PROFETI DI PROFESSIONE”: si differenziano bene dai “PROFETI PER VOCAZIONE” che annunciano qualcosa di nuovo da parte di Dio. Questi invece si collocano entro concezioni tradizionali.

NAUM opera in contemporanea con Sofonia e il giovane Geremia nel 626 a.C.: operano tutti e tre a Gerusalemme.

Nome è abbreviazione di Neemia = Dio ha consolato. Il Libro ha due titoli: “Oracolo su Ninive” e più tardi. “Libro delle visioni di Naum”.

Non c’è la formula consueta: “La Parola di Dio fu rivolta a...”. Evidentemente Naum si presenta al pubblico con la pretesa di aver avuto delle visioni.

Il Libro fu composto tra il 633 e il 612 (caduta di Ninive per opera dei Medi).

All’inno introduttivo seguono cinque canti racchiusi in tre blocchi: nell’ultima unità c’è un ironico lamento funebre: una gioia sadica per la caduta dell’Assiria.

MESSAGGIO

- Tutti i suoi canti si muovono in un ambito politico-nazionale. Un forte pathos ha il sopravvento sull’elemento cultuale. Per lui Dio agisce e opera anche mediante i popoli (pagani) esclusivamente in favore d’Israele, perché la grande speranza di Israele giunga a compimento.

- Naum parla della potenza e della giustizia di Dio ai suoi contemporanei. Il Signore manifesta bontà e pazienza verso il suo popolo che si rifugia in lui; ma è inesorabile contro i nemici della sua nazione.

- Ninive verrà distrutta. Ma Ninive è anche simbolo di ogni potere umano fondato su presupposti che Dio rifiuta. E ogni potere di questo genere è destinato alla rovina.

ABACUC

Oggi si afferma che Abacuc abbia svolto la sua attività profetica nel periodo che precede l’esilio, cioè prima della distruzione di Ninive (612). Quindi Abacuc è un contemporaneo un po' più giovane ci Naum che annuncia la distruzione di Ninive.

In Abacuc manca la consueta formula: “La Parola di Dio fu rivolta a...”. Si parla invece di “contemplare”. In Naum si parlava di visioni. Quindi i due profeti appartengono a una forma particolare di profezia differente da quella dei grandi profeti “per vocazione”.

Abacuc (chiamato in ebraico: Nabi) appartiene ad un gruppo “professionale”, a una corporazione di profeti, che del resto era sempre esistita per secoli in Israele, in svariate forme, sia alla corte dei re, che presso i santuari e a Gerusalemme. Abacuc era un profeta di professione che parlava nelle cerimonie di culto.

Lectio: 1,1-6 / 12-13/ 2,1-4

“Fino a quando Signore dovrò chiederti aiuto senza che tu mi ascolti; denunciare la violenza senza che tu venga in aiuto? Perché mi fai vedere l’ingiustizia? Come puoi restare spettatore dell’oppressione? Davanti a me ci sono solo distruzione e violenza, dovunque processi e contese. Le leggi non sono più rispettate, la giustizia non è ben applicata. Il malvagio raggira il giusto e i giudizi son falsati. Il Signore dice: “Guardate attentamente le altre nazioni. Ai vostri giorni qualcuno compirà una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Io faccio venire i Babilonesi….

Signore tu da sempre sei il mio Dio. Signore, mia roccia, hai scelto i Babilonesi e li hai resi forti per perseguire la tua sentenza contro di noi... Perché allora guardi l’opera dei malvagi e non dici niente? Come mai taci mentre i malvagi distruggono uomini che sono più giusti di loro…

Mi metterò di sentinella in piedi sulla mia torre, starò a spiare per vedere quel che Dio dirà e come risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose così: «Scrivi quel che ti rivelo... Non è ancora giunto il momento che questa visione si avveri, ma alla fine tutto si realizzerà come previsto. Attendila con fiducia e pazienza. Arriverà sicuramente e non tarderà. Scrivi così: L’uomo infedele a Dio morirà, ma il giusto vivrà per la sua fede...».

ABDIA

Comprende 1 capitolo di 21 versi. Titolo è: “Visione di Abdia”. Non è certo che questi sia un nome autentico, oppure una denominazione data in seguito al profeta sconosciuto. Il titolo definisce il contenuto del libro come “visione”. Abdia fa chiaramente parte di quel gruppo di persone che non furono deportate a Babilonia ma rimasero in Palestina.

Il libro vero e proprio si articola in 5 minacce contro Edom (popolo vicino al regno di Giuda: la tradizione associa questo popolo a Esaù. Si tratta del popolo degli Idumei, odiatissimi da Isaraele). Motivo? : per aver gioito malignamente della distruzione di Gerusalemme. Sarà punito- dice Abdia- “berrà alla coppa dell’ira di Dio”, mentre Israele sarà riunito e stabilito, e troverà sicurezza sul monte Sion.

SINTESI:

1- Già nel testo dei vari profeti è possibile ravvisare una DIVERSITA’ tra profeta e profeta; anzi, profeta contro profeta. In che modo può essere concepito il rapporto tra profeti tanto diversi all’interno della stessa società religiosa? È evidente la diversità tra i profeti per vocazione e i profeti di salvezza o di professione.

Perché non si è tentato di cancellare le differenze? Alcune risposte:

a- I profeti non guardano al futuro e non si rivolgono agli uomini del futuro. Il profeta non è un chiaroveggente, ma si situa nel proprio presente e si rivolge agli uomini del suo tempo.

b- Ogni profeta viene invitato per un determinato momento storico e, soprattutto, NESSUNA DELLE SUE PAROLE ASSUME UN VALORE UNIVERSALE. Nessuna parola profetica quindi è priva di ambiguità e oscurità, per lo meno per noi che viviamo in una situazione completamente diversa.

2- Il profeta di Dio, diversamente da un politico che usa i “se” e i “ma”, deve interpretare la situazione in una unica ottica: quella della volontà di Dio. Tra varie condizioni e circostanze, il profeta pone in risalto quella cruciale e pone gli uomini di fronte alla seguente decisione: “Volete ubbidire a Dio si o no?”. Tale decisione comporta sempre delle conseguenze sociali o politiche; e quindi un profeta agisce sempre- che lo voglia o meno- anche politicamente.

3- Ma anche una situazione che va interpretata nell’ottica della volontà di Dio, nella fede, lascia aperte varie possibilità e gradi di apprendimento. I profeti, proprio quelli che vivono nel medesimo tempo, parlano su piani diversi. Per i contemporanei e PER NOI C’E’ IL PERICOLO DI INTENDERE IN MODO UNILATERALE UNA VISIONE PROFETICA E DI TRASFORMARE IN UN TUTTO IL SINGOLO ENUNCIATO RIVOLTO A UN BEN DEFINITO TEMPO E PER UN FATTO BEN PRECISO. In questo modo l’annuncio dei profeti può ingenerare una falsa sicurezza. Perché Geremia combatte così duramente i profeti di professione negli ultimi anni?

Perché si ASSOLUTIZZAVANO DETERMINATE FRASI DI QUESTI, impedendo così di rivolgere lo sguardo verso il nuovo e l’inaspettato del Dio della storia.

4- E così a Gerusalemme, poco prima della disfatta, più di una volta un profeta si oppone ad un altro profeta, e una parola di Dio si contrappone a un’altra parola di Dio.

Il fatto che tutti siano stati inseriti nel canone, ci costringe a VALUTARE IN BASE ALL’INTENZIONE E ALLA PROFONDITA’ DELL’AFFERMAZIONE; E CI IMPEDISCE SOPRATTUTTO DI ISOLARE O PERFINO DI ASSOLUTIZZARE (DOGMATIZZARE) UNA PAROLA O UN PROFETA.

AGGEO

CONTESTO STORICO: Gli Israeliti sono tornati a Gerusalemme dall’esilio grazie a d un editto di Cire, re di persia nel 538. Trovano la loro terra devastata e abbandonata. La sopravvivenza e resa più difficile dai cattivi raccolti e dalla povertà. Alla morte del re Cambise, successore di Ciro, anche in persia la situazione politica è instabile.

In queste condizioni di estrema difficoltà gli Israeliti dovevano affrontare le preoccupazioni quotidiane della vita e non sentivano come urgente l’esigenza di ricostruire il tempio di Dio a Gerusalemme che era stato distrutto dai Babilonesi nel 587.

Il profeta Aggeo si rivolge agli Israeliti e cerca di far capire che le loro difficoltà derivano da un indebolimento della fede, che si manifesta proprio nella mancata ricostruzione del tempio.

IL LIBRO riferisce l’attività del profeta negli ultimi mesi del 520 e riporta i discorsi indirizzati soprattutto al governatore ZOROBABELE e al sacerdote GIOSUE’. Il profeta annuncia che il Signore punisce il suo popolo che si preoccupa più delle proprie case che della casa del Signore. Siccome è imminente il giorno in cui il Signore verrà, bisogna ricostruire il tempio per accoglierlo. Questo metterà fine alla misera situazione in cui il popolo si trova. Allora Dio benedirà il suo popolo, lo proteggerà e gli darà un nuovo re.

MALACHIA: svolge la sua missione alcuni decenni dopo la ricostruzione del tempio avvenuta nel 520-515. le speranze suscitate da Aggeo e Zaccaria non si sono ancora avverate. Lo scoraggiamento scuote la fede del popolo. Il culto nel tempi è svolto con indolenza dai sacerdoti. La solidarietà tra il popolo si indebolisce. Malachia reagisce. Denuncia la falsità e la trascuratezza dei sacerdoti nel culto (1,6-2,16); annuncia che Dio sta per intervenire per punire gli idolatri, e gli ingiusti che non rispettano la legge sacra; Dio sta per mandare un messaggero a proclamare l’alleanza con il suo popolo (2,17-3,24). C’è dunque l’invito del profeta a prepararsi all’incontro. Il messaggero sarà identificato in Giovanni il Battezzatore (Mt.17,11-13 /Lc.1,17).